

*Le buone notizie: una visione messianica tra gli chassidim di Volinia**

David Assaf

Si dice: non può esistere una cittadina ebraica senza un pazzo. E anche un aneddoto racconta: una volta il pazzo di una cittadina salì sulla *bimah* in sinagoga, batté sul tavolo e dichiarò: “Signori miei, me ne vado dalla vostra città, sceglietevi un altro pazzo”...

(*Shotim u-meshuga'im bi-rkhov ha-yehudim*, Reshumot, I [1918], p. 199)

1. Il pogrom di Kishinev

Il pogrom di Kishinev, capoluogo del distretto della Bessarabia russa, scoppiò il giorno dopo la festa di Pesach del 1903 e si protrasse per i due giorni successivi (19-21 aprile)¹. L'opinione pubblica ebraica e mondiale rimase profondamente scossa dalle sue conseguenze:

Circa cinquanta vittime, molte centinaia di feriti, alcuni dei quali rimasero invalidi per tutta la vita; migliaia di ebrei rimasti senza tetto, circa 1500 abitazioni e negozi ebraici distrutti e saccheggianti – questa la “messe di sangue” del pogrom².

Il massacro e il saccheggio perpetrati a Kishinev apparvero agli occhi di molti come «fatti senza precedenti dai tempi di Chmelnitzky e Gonta»³ e anche a distanza di tempo il pogrom è stato considerato come un punto di svolta, un «antenato dei pogrom di quel secolo»⁴ e vi è perfino chi ha visto in esso il «prototipo della Shoah»⁵.

I fatti di Kishinev e la riflessione che ne seguì, non solo ad opera di intellettuali ebrei ma anche di noti scrittori russi come Tolstoj e Gorkij⁶, por-

* Traduzione dall'ebraico di Anna Linda Callow.

1. 6-8 aprile secondo il vecchio calendario russo (giuliano).

2. Yitzchak Maor, *Ha-tenu'ah ha-ziyonit be-Rusiah*, Jerusalem 1974, pp. 209-210. Si veda inoltre: Ya'akov Goren (ed.), *Eduyot nifga'e Kishinov, 1903, ke-fi she-nigbu al yede H. N. Bialik we-chaveraw*, Tel Aviv 1991.

3. *Kroz "Agudat sofrim ivrim"*, in *Megillat setarim shel Achad ha-am, Kol kitve Achad ha-am*, Tel Aviv 1965, p. 501.

4. Israel Berman, *Ma'azan shel yovel – ha-pra'ot be-Kishinov lifne chamishim shanah*, in «Ha-avar», II (1954), pp. 130-135.

5. Ben Zion Dinur, *Pra'ot Kishinov u-mashma'utan ha-historit*, in Hayim Shorer (ed.), *Ha-pogrom be-Kishinov, bimlot 60 shanah*, Tel Aviv 1963, p. 244.

6. Yehudah Slutzki, *Da'at ha-qahal ha-rusit al pra'ot Kishinov*, in «Al admat Besarabiah», III (1963), pp. 124-135.

tarono cambiamenti decisivi nelle coscienze e sul piano pratico tra i molti che analizzarono la crudele realtà, ciascuno a proprio modo, e ne trassero conclusioni. Alcuni si volsero al consolidamento dell'autodifesa ebraica, altri furono portati dalla propria coscienza nazionale o di classe a svolgere una più intensa attività politica – sia nei movimenti nazionalisti ebraici, primo fra tutti il sionismo, sia in movimenti operai come il Bund, o rivoluzionari non ebraici – altri ancora si risolsero a emigrare oltreoceano.

L'eco del pogrom si fece sentire immediatamente in tutti i giornali e i periodici ebraici del tempo. Esattamente una settimana dopo la fine del pogrom fu pubblicata la poesia di Shimon Frug *Hot rakhmones* [Abbiate pietà], che nel volgere di pochi giorni fu tradotta in ebraico e pubblicata in varie versioni⁷. L'apice letterario della terribile impressione suscitata dall'evento è rappresentato senza dubbio dalle strazianti, intense poesie di Haim Nachman Bialik *Al ha-shekhithah* [Sull'eccidio] e soprattutto *Be-ir ha-haregah* [Nella città del massacro], opere che divennero immediatamente monumenti della letteratura ebraica⁸.

Tuttavia solo poco ci è noto del modo in cui gli orrori di Kishinev furono recepiti da coloro che appartenevano agli strati più bassi società ebraica tradizionale, gli abitanti delle cittadine della Zona di residenza russa che erano rimasti estranei all'Illuminismo ebraico e al fascino dei nuovi movimenti, e conducevano la quotidiana lotta per la sopravvivenza conservando con zelo il loro vecchio mondo religioso-hassidico⁹. I profondi mutamenti politici e sociali avevano però coinvolto anche questa fascia della popolazione, e, come è naturale, all'interno di essa presero forma reazioni e spiegazioni nuove che si appoggiavano, come era uso da tempo memorabile, sul mondo della tradizione religiosa e sui suoi simboli.

7. La poesia fu pubblicata per la prima volta in yiddish (Der Fraynd, numero 82, 15 [28] aprile 1903), e dieci giorni dopo uscì in traduzione ebraica (Ha-maggid, 7 maggio 1903, p. 192). Sulla poesia, le sue traduzioni e le sue versioni si veda: A.R. Malakhi, *Pra'ot Kishinov be-aspaqlaryat ha-shirah be-ivrit u-be-yiddish*, in «Al admat Besarabiah», III (1963), pp. 1-98 (su Frug: pp. 4-7). Le successive fortune di questa poesia durante la Prima guerra mondiale e la Shoah, sono state trattate da David Roskies nel suo saggio: *El mul ha-ra'ah – teguvot la-pur'anut ba-tarbut ha-yehudit ha-chadashah*, Tel Aviv 1993, pp. 89-90.

8. Su queste poesie e sulle circostanze della loro composizione si vedano: Dan Miron et al. (eds.), *Haim Nachman Bialik – shirim, 1899-1934*, Tel Aviv 1990, pp. 154-156, 161-174; Uzi Shavit, Zivah Shamir (eds.), *Be-mevo'e ir ha-haregah – mivchar ma'amarim al shiro shel Bialik*, Tel Aviv [1994].

9. Un tentativo di documentare le reazioni del pubblico fedele alla tradizione (da lei chiamato "il campo dimantato") al pogrom di Kishinev è stato compiuto da Liron Smoliar, *She be-khol dor wa-dor – pogrom Kishinov be-perspektivah historit*, tesi di laurea, Università di Tel Aviv 2004, pp. 94-108. La "messe" di reazioni da parte del mondo tradizionale è molto scarsa e si riassume in alcuni poemi liturgici di lutto, locali proclamazioni di digiuno e nel funerale che fu fatto ai rotoli della Torah profanati.

Così, se il poema *Be-'ir ha-haregah* è un'espressione letteraria raffinata ed elitaria che esercitò la propria influenza su larghe cerchie di intellettuali ebrei nell'Europa orientale¹⁰, il documento riportato di seguito trae origine da un ambiente del tutto diverso. Probabilmente il suo autore non aveva mai sentito parlare di Bialik o di Gorkij, ed è ragionevole supporre che egli e la sua cerchia non fossero annoverati tra i lettori dei giornali *Ha-melitz* o *Der fraynd*. Tuttavia siamo di fronte a una testimonianza indiretta di quanto il pogrom di Kishinev avesse influenzato i semplici chassidim della Volinia e quanto profondamente fosse penetrata la consapevolezza della crisi anche tra di loro.

2. Il proclama *Le buone notizie*

Si tratta di un foglio stampato da entrambi i lati, senza indicazione di data e luogo di pubblicazione¹¹. È una specie di annuncio o di proclama, stampato in uno zoppicante yiddish della Volinia, pieno di errori di ortografia e di grossolane trascrizioni di espressioni della parlata popolare¹². Tali fenomeni linguistici dimostrano chiaramente la grande ignoranza e lo scarso livello di istruzione dello scrivente (o degli scriventi) e dello stampatore. Il proclama era destinato ad essere diffuso tra gli ebrei che abitavano nel distretto di Kowel, nella parte settentrionale della Volinia, e in particolare nella cittadina di Kamień Koszyrski¹³, nel capoluogo Kowel¹⁴ e nei loro dintor-

10. Shmuel Wersas, *Ben tochekkah le-apologetikah – Be-ir ha-haregah shel Bialik u-mi-saviv lah*, in id. *Milashon el lashon – yetzirot we-gilgulehen be-sifrutenu*, Jerusalem 1996, pp. 119-152. Della potenza spirituale di questo poema è testimone l'ampio saggio critico pubblicato ultimamente da Dan Miron, *MiBe-ir ha-haregah we-hal'ah – hirhurim al hapo'emah shel Bialik bi-mlot me'ah le-hofa'atah*, in «Alpayim», XXVIII (2005), pp. 152-233.

11. Il foglio è conservato nell'Archivio Centrale per la Storia del Popolo Ebraico a Gerusalemme, cartella (352) inv/8720. Ringrazio la dottoressa Rachel Manekin che ha attirato la mia attenzione su questo documento e la direzione dell'Archivio che mi ha permesso di pubblicarlo.

12. Così, per esempio, l'autore si serve della forma pronominale *ets* (voi) caratteristica, tra l'altro, del dialetto della Volinia (ma anche della Galizia orientale). Gli errori sono particolarmente evidenti nella grafia delle espressioni ebraiche: מלאך anziché מלאך [«angelo» N.d.T.], אויצאות al posto di הוצאות [«spese» N.d.T.] (tali errori ricorrono più di una volta), אקשין al posto di תיכה [«subito» N.d.T.], עדים invece di איידעם [«genero» N.d.T.], און סיגיפין invece di עקשן [«ostinato» N.d.T.], חארודטע invece di חרטטה [«pentimento» N.d.T.], און סיגיפין invece di תעניתים און סיגופים [«digiuni e privazioni» N.d.T.]. Si vedano ulteriori esempi nelle note seguenti.

13. Su questa cittadina si veda: A. Sh. Stein et al., (eds.), *Sefer ha-zikaron le-qehillat Kamień-Koszyrski we-ha-svivah*, Tel Aviv 1965; Shmuel Spektor (ed.), *Pinqas ha-qehillot: Polin, 5 – Wohlin u-Polesiah*, Jerusalem 1990, pp. 155-157.

14. Su Kowel si vedano: Eliezer Leoni-Zopperfin (ed.), *Kowel – sefer edut we-zikaron*, Tel Aviv 1957; S. Spektor *Pinqas ha-qehillot*, cit., pp. 158-165.

ni; si può pertanto ipotizzare che il proclama sia stato stampato da quelle parti. L'epoca della pubblicazione è più facilmente determinabile e può essere fissata nell'estate del 1903, tra il pogrom di Kishinev (19-21 aprile 1903) e la morte di rabbi David Moshe di Chortkov (12 ottobre 1903) il più anziano tra gli *zaddikim* di quella generazione che nel documento è menzionato per nome come uno *zaddik* ancora attivo¹⁵. Il contenuto forte del proclama spiega forse perché i suoi ideatori omisero di firmarlo e di indicare la stamperia dove fu pubblicato, anche se non tralasciarono di citare i nomi di alcune persone che probabilmente era possibile identificare con facilità. Questa è il testo del proclama tradotto dallo yiddish (la punteggiatura è di chi scrive):

Sappiano tutti gli ebrei le buone notizie, che vi è un giusto nascosto chiamato il “Santo Nome”, un uomo del cielo che si reca in ogni momento in cielo e parla con il nostro Padre misericordioso. Questo giusto nascosto parla con tutti i nostri santi patriarchi. Questo giusto nascosto ha tre santi cognati, i due santi sacerdoti rabbi Nadav e Avihu¹⁶, e il terzo cognato è il santo angelo rabbi Pinhas figlio di rabbi El'azar¹⁷ figlio di rabbi Aharon il sacerdote. Questo giusto nascosto ha il lignaggio più nobile tra tutti i giusti. Il padre santo del giusto nascosto discende dai due santi fratelli del santo angelo rabbi Aharon il sacerdote e dal santo angelo rabbi Mosheh, il pastore fedele¹⁸. La sua santa madre discende dai due santi fratelli del santo angelo rabbi Shelomo il re e dal suo santo fratello rabbi Avshalom. Tutti i figli d'Israele possono essere salvati per mano di questo giusto nascosto, ma nessuno sa dove si trovi il “Santo Nome” e nessuno sa chi sia. Vi è un solo uomo, un anziano, che ha l'anima devota del santo tannaita rabbi Shim'on ben Yohanan [!]¹⁹, e il suo nome è *reb Shim'on Leyb Shifman* che discende dai figli di Yosef il Giusto ed abita nel villaggio di Vorkovne vicino a Kamień Koszyrski. Il vecchio *reb Shim'on Leyb* sa chi è il giusto nascosto chiamato il “Santo Nome”. Tutti i figli d'Israele possono essere salvati in un sol giorno dall'esilio, purché il vecchio *reb Shim'on Leyb* si rechi a Boyan dal Rebbe: allora anche il “Santo Nome” giungerà a Boyan e tutti gli ebrei saranno salvati. *Reb Shim'on Leyb* non vuole venire a Boyan perché non ha di che pagarsi le spese [del viaggio]. Raccolgano dunque gli ebrei di Kowel e di Kamień il denaro per il viaggio e lo portino a *reb Shim'on Leyb* e lo mandino subito a Boyan. E se *reb Shim'on Leyb* non acconsentirà a partire, mandate da Kowel *reb David Hekht*, il genero di *reb Sholem Aharon Lavski*, ed egli stesso lo porterà a Boyan. Infatti se non farete così e non manderete subito *reb Shim'on Leyb* con *reb David*, *reb Shim'on Leyb* non vorrà mettersi in viaggio, poiché è già due volte che gli viene mandato il denaro per partire ma l'istinto malvagio non glielo permette. Stampare questi fo-

15. Sulla possibilità che il proclama sia stato pubblicato solo nell'estate del 1904 si veda la nota 31.

16. Nell'originale: ואביהי.

17. Nell'originale: ר' פנחת בן ר' אליעזר.

18. Nell'originale: ר' משה ראי נאמן. L'origine dell'errore ortografico «ראי» è forse la trascrizione della pronuncia ashkenazita dell'espressione *raya mehemna* così come è nella lingua parlata (*raye*)

19. Nell'originale: «dem heyligen tane [scritto טאנע anziché תנא] R. Shim'on ben R. Yohanan [!], mentre ovviamente dovrebbe essere «Yohay».

gli è già costato cento [rubli?]²⁰, ed essi sono stati spediti in tutti gli stati [con l'annuncio] che tutti gli ebrei possono essere salvati, ma la cosa dipende da *reb Shim'on Leyb*. Se non manderete subito *reb Shim'on Leyb* con *reb David*, è stato decretato in cielo che in tutte le città di Russia accadrà quanto è avvenuto a Kishinev.

Questo è ciò che in cielo si vuole, che gli ebrei siano finalmente salvati. Ma al "Santo Nome" stesso è vietato dire come saranno salvati gli ebrei fino a che non verrà *reb Shim'on Leyb*, [solo che] *reb Shim'on Leyb* è ostinato e non vuole venire. Abbiate compassione di voi stessi e mandate entrambi a Boyan, e tutti i rabbini si raduneranno a Boyan e il santo giusto di Chortkov verrà anch'egli e *reb Shim'on Leyb* [allora] dirà chi è il "Santo Nome". E prova ne sia che perfino presso *reb David Shokhet* a Kamień si sa chi sia il "Santo Nome". Già quattro anni [fa] il "santo Nome" fu a Kamień e raccontò di essere il "Santo Nome" ma non vollero credergli. In cielo fu dunque decretato che Kamień fosse distrutta da un incendio. Se non mandate i due, è decretato che Kamień sia nuovamente bruciata. L'istinto malvagio non permette a *reb Shim'on Leyb* di partire perché egli discende dai figli di Yosef il Giusto. Inoltre dovete ormai capire da voi chi egli sia. Non trattate questa faccenda con leggerezza, perché quando ve ne pentirete sarà per voi troppo tardi. In *Nachalat zvi*²¹, nella sezione *Shelakh* è detto che il "Santo Nome" annunzierà una buona novella a tutto Israele. La santa sposa di *reb Shim'on Leyb* si è imposta per diciotto anni digiuni e privazioni per amore di Israele e ha meritato di vedere tutti i santi patriarchi insieme ai principi e ai re²², e insieme al santo angelo rabbi Pinhas figlio di rabbi El'azar²³ figlio di rabbi Aharon il sacerdote [quando ella si trovava] a Chortkov presso il santo Rebbe, che è il più santo di tutti. E i santi patriarchi le hanno insegnato le sante preghiere, ed ella ha scritto cinquantamila pagine di sante preghiere [e di] santi nomi insieme a tradizioni mistiche²⁴, e le sante preghiere saranno mandate a tutto Israele. Ella ha il lignaggio più nobile di tutti perché discende dai giusti nascosti per merito dei quali vivono tutti i figli d'Israele, ed ha l'anima devota della nostra ava santa, la santa e giusta Chawah²⁵. E il santo *zaddik* rabbi David Moshe da Chortkov, il più santo tra i santi, le ha promesso che tutti i figli d'I-

20. Si direbbe che si intendano le spese per la stampa e la diffusione del proclama.

21. Si intende il libro di Zvi Hirsh ben Yerachami'el Khotsh, *Nachalat Zvi al chamishah chumshe Torah*, che fu stampato per la prima volta a Francoforte sul Meno nel 1711 e da allora ebbe molte edizioni nelle tipografie dell'Europa orientale. Si tratta di un libro di morale che contiene racconti tratti dallo *Zohar* tradotti in un yiddish popolare. L'autore intende qui, a quanto pare, ciò che è narrato riguardo a Cheftzi Bah, la madre del Messia Menachem ben Amiel (e non sua moglie!), che annuncerà la redenzione. Due re usciranno allora in guerra e così sarà reso famoso il nome del Messia nel mondo (« il nome santo si diffonderà nel mondo»). Si veda: *Zohar*, sezione *Shelakh lekha*, Józefów 1873, p. 346, e nella traduzione yiddish del *Nachalat Zvi* (Lemberg 1866, 80a): «*Un der shem hakoydesh vet aroys geyn oyf der velt*».

22. Nell'originale « מֵיט דער שררִיגֶע מלכות ».

23. Nell'originale « [!] עליעזר ».

24. Nell'originale « שמת הקדושים מיט קבלות ». A quanto pare si intendono questioni cabalistiche, segreti e formule contenenti nomi santi.

25. Nell'originale « פון אינזער הייליגער עלטיר מיטער חוה דיע הייליגע צדיקת ». È possibile che non si stia parlando dell'Eva [in ebraico Chawah, N.d.T.] biblica, la «madre di tutti i viventi», ma della nonna di rabbi David Moshe di Chortkov. Riguardo a lei si veda: David Assaf, *Derekh ha-malkhut – R. Yisrael mi-Ruzhin u-meqomo be-toledot ha-chasidut*, Jerusalem 1997, p. 63.

sraele le invieranno degni regali per le sante preghiere, ed ella si è sacrificata per la gloria del nostro Padre misericordioso.

Reb Shemu'el Zelig del mulino a vapore di Ludmir ha viaggiato con la moglie di *reb Shim'on Leyb* e ha udito come il santo angelo rabbi Pinhas abbia detto che la moglie di *reb Shim'on Leyb* ha un'anima devota e tutti i suoi avi hanno anime devote dei nostri santi patriarchi.

Fine.

3. “Questo è ciò che si vuole in cielo”: il contenuto del proclama

La sostanza di questo strano proclama è un appello a un vecchio di nome Shim'on Leyb Shifman affinché esca dall'anonimato e si attivi per venire in aiuto al popolo che invoca la redenzione. Tale Shifman dall'illustre lignaggio (la sua anima è quella di rabbi Shim'on bar Yohay e discende dai figli di Giuseppe!), abita in un villaggio chiamato Vorkovne²⁶, nei pressi della cittadina di Kamień Koszyrski. Egli è presentato pubblicamente dall'autore come l'unica persona che conosce l'identità e il luogo dove si trova il giusto nascosto («*farborgener tsadik*») chiamato anche il «Santo Nome»²⁷. Questo giusto passeggia nei cieli come a casa propria, ha stretti legami familiari con figure bibliche – alcune di carattere negativo-anarcoide²⁸ – e grazie al suo status di giusto nascosto è in grado di influenzare il processo storico e salvare l'intero popolo di Israele. Benché Shifman conosca l'identità del giusto nascosto – e sia probabilmente conscio delle sue forze soprannaturali – non è disposto a impegnarsi di persona per accelerare l'avvento della fine. L'autore del proclama è persuaso che la fine giungerà solo se Shifman si prenderà il disturbo di recarsi alla corte del Rebbe di Boyan, dove si raduneranno altri giusti, capitanati dall'anziano *zaddik* rabbi David Moshe di Chortkov²⁹. L'arrivo di Shifman a Boyan, nella Bu-

26. Nell'originale «וואַרקאָוונע». La sua identificazione non è chiara, e sembra che si intenda il piccolo villaggio di Borkowo, a circa 20 Km a nord-est di Kamień Koszyrski.

27. Questo nome è creato, ovviamente, sulla base della “segretezza” di quel giusto anonimo, infatti per la sua natura il «Santo Nome» – ovvero il nome della divinità – è segreto e non va rivelato né menzionato.

28. Nadav e Avihu che morirono «mentre offrivano un fuoco estraneo al cospetto del Signore nel Deserto del Sinai, e non avevano figli» (*Num.* 3. 4), o Assalonne [in ebraico Avshalom, N.d.T.] che era il simbolo della ribellione e dell'ingratitude, e anche lui, secondo una tradizione, non aveva avuto figli (*II Sam.* 18. 18). Per esempi di un atteggiamento positivo nei confronti di Nadav e Avihu si vedano: Avigdor Shinan, *Chata'ehem shel Nadav ve-Avihu be-aggadot chazal*, in «Tarbiz», XLVIII (1979), pp. 201-214; David Flusser, Shmuel Safrai, *Nadav ve-Avihu ba-midrash u-ve-divre Filon*, «Milet», II (1984), pp. 79-84.

29. Il raduno degli *zaddikim* di quella generazione, presieduti dal più anziano del gruppo, per accogliere insieme il Messia, è conosciuto anche da tradizioni chassidiche più antiche. Così per esempio è tramandato dalla bocca di Simcha Bunem di Peshiskha: «Quando verrà il Messia andrà dal capo dei grandi di quella generazione, presso il quale si raduneran-

covina austriaca³⁰, costringerà anche il «Santo Nome» nascosto a recarsi laggiù, e allora, in presenza di tutti gli *zaddikim*, vi sarà la redenzione e il popolo d'Israele sarà salvato in un sol giorno. Se tale opportunità sarà persa il prezzo sarà alto, minaccia l'autore. Se l'incontro di Boyan non avrà luogo vi saranno pogrom in tutte le città della Zona di residenza, come è accaduto a Kishinev.

Il motivo della pubblicazione del proclama è l'incomprensibile rifiuto di Shifman di assumersi il giogo della storica missione. Benché sia l'uomo chiave e senza di lui la redenzione non sia possibile, egli non è pronto a partire per Boyan, per mancanza di soldi da un lato e inoltre perché non ha intenzione di mettersi in viaggio da solo. Si tratta di una scusa – sostiene l'autore del proclama – infatti già due volte gli è stato inviato il denaro e ciononostante si è sottratto alla partenza. Gli ebrei di Kowel e di Kamień, insediamenti vicini al luogo dove abita Shifman, sono dunque chiamati a mobilitarsi per la missione in modo da costringerlo a compiere la spedizione raccogliendo denaro per le spese del viaggio e mandando un uomo di nome David Hecht, della città di Kowel, perché lo accompagni a Boyan.

Dalla pretesa dell'autore del proclama di agire su mandato del «Santo Nome» e dall'ammonimento a non prendere con leggerezza le sue direttive capiamo che questa non è la prima volta che lui e il «Santo Nome» sono coinvolti in un tentativo di affrettare la redenzione. Egli ricorda che quattro anni prima il «Santo Nome» tentò di svelare la propria identità agli ebrei di Kamień ma si scontrò con la loro sfiducia. Secondo le sue parole la scarsa disponibilità degli ebrei di Kamień a credere nella possibilità della redenzione ebbe come conseguenza una punizione divina, l'incendio della città. L'autore del proclama teme che anche il suo appello sia accolto con diligenza, perciò in mezzo espressioni suasive e incoraggianti inserisce la minaccia di un nuovo incendio di Kamień³¹.

no tutti i grandi e i giusti per accoglierlo. Ed ecco, il più anziano e più grande del nostro tempo è il nostro santo maestro di Apta, e là, nella sua casa, si riuniranno tutti i maestri e le guide dei figli d'Israele e siederanno tutti a un tavolo molto lungo [...] e a capotavola siederà il Re messia e accanto a lui il capo della generazione, il rabbino di Apta» (Avraham Yisakhar, Avraham Moredekhay Alter, *Me'ir ene ha-golah*, Tel Aviv 1954, p. 40).

30. Su Boian (Bojan; Boyany), che è vicina a Sadigura, si veda: *Pinqas ha-qehillot, Romanyah*, II, Jerusalem 1980, p. 521.

31. Le minacce di un castigo divino per mezzo di un incendio sono un motivo ricorrente nella letteratura dell'epoca. Le si paragoni al "proclama" celeste secondo il quale sarebbe arsa la città di Sharigrod come punizione per l'espulsione di rabbi Ya'akov Yosef [di Polonoye] (*Shivche ha-Besht*, Abraham Rubinstein (ed.), Jerusalem 1991, p. 101), o alla minaccia dello *zaddik* corrotto nella satira anti-chassidica *Emeq refa'im* di Yizhak Ber Levinsohn: «Dissi loro: sappiate che tra un mese sarà arsa l'intera città infatti così ho udito da dietro la cortina quando la mia anima è ascesa a sublimi altezze (e avevo intenzione di ordinare a uno dei miei alleati di appiccare il fuoco alla città qualora non mi avessero dato ascolto» (*Divre zaddiqim im emeq refa'im*, Odessa 1868, p. 12). Alla fine dell'estate del 1904 scoppiò effettivamente un grande incendio a Kamień che distrusse circa metà delle case della cittadina (si

Vi è una sproporzione grottesca, quasi parodistica, tra i poteri soprannaturali che l'autore attribuisce a Shim'on Leyb Shifman, la banale quotidianità che fa da sfondo alle sue azioni e le spiegazioni fornite per il suo comportamento. Da un lato si parla di un uomo dall'anima particolarmente elevata e di nobile lignaggio senza il quale non avrà luogo la redenzione messianica, dall'altro egli è descritto come «ostinato» ed esigente, condizionato dall'«istinto malvagio» che lo distoglie dalla sua missione con il pretesto “materialista” della mancanza di denaro.

Anche se il proclama e colui che vi sta dietro sono lontani da un sistema teologico coerente, vi è spazio per poter tentare un'interpretazione della logica interna dell'autore, e in modo particolare il legame che egli crea tra la redenzione messianica e la missione di Shifman nel «luogo santo» (ovvero la corte chassidica di Boyan), al quale deve giungere dopo uno sforzo fisico ed economico. La sua missione, quando sarà compiuta, obbligherà in modo misterioso il «Santo Nome» a recarsi anch'egli nel santo luogo³². Shifman è dunque una “causa di redenzione” passiva, una sorta di “agente di redenzione” o un inviato di precetto che ha il potere di mediare tra il «Santo Nome» e l'assemblea degli *zaddikim* che dovrebbe essere presieduta dal rebbe di Chortkov. La sua missione si concluderà con il suo arrivo a Boyan. Da quel momento in poi egli non avrà più alcun ruolo e l'arena messianica sarà occupata dall'incontro tra il «Santo Nome» e gli *zaddikim* di Boyan. Saranno la rivelazione dell'identità segreta del «Santo Nome» e il pubblico riconoscimento che egli otterrà da parte dei grandi del suo tempo a portare l'improvvisa redenzione.

Questa logica, che si fonda su antiche tradizioni di redenzione e su archetipi di “pellegrinaggio” in un luogo santo e remoto, ricorda il breve racconto di rabbi Nachman di Bratzlav, *Ma'aseh be-rav u-ven yachid* [Storia di un rabbino e di un figlio unico]. Anche là è descritta l'aspettativa spasmodica di un incontro fatale tra il figlio di un rabbino (identificato nel racconto con il «piccolo luminare») e lo *zaddik* («il grande luminare», a quanto pare lo stesso rabbi Nachman). Questo incontro, che, se avesse avuto luogo, avrebbe avuto il potere di portare la redenzione («se fossero venuti a convegno sarebbe giunto il Messia») alla fine non avviene. La redenzione non giunge a causa di “intralci” tecnici e umani (una ruota del carro che si spezza, maldicenze sulla dubbia natura dello *zaddik* e simili), i quali sono semplicemente prove che i credenti desiderosi di seguire la via dello *zaddik*

veda: A. Sh. Stein, *Kamień-Koszyrski we-ha-sviva*, cit., pp. 513-315); da questo fatto si può forse ipotizzare che il proclama fu scritto qualche tempo dopo e si presenti come precedente.

32. È importante segnalare che la tradizione messianica della dinastia di Ruzhin aveva spostato l'arena della redenzione futura dalla terra d'Israele alla Russia, con la giustificazione che là gli ebrei soffrivano più che in qualsiasi altro luogo. Si veda: D. Assaf, *Derekh ha-malkhut*, cit., pp. 354-355.

devono sostenere, ed espressione del coinvolgimento nella realtà umana di forze demoniache («Samma'el in persona») che vogliono impedire ad ogni costo la redenzione³³.

Un paragrafo del proclama è dedicato in modo specifico alla moglie di Shifman, di cui non viene esplicitamente menzionato il nome; è tuttavia chiaro che ci troviamo di fronte a una figura religiosa di grande reputazione, dotata, come i suoi genitori, di un'anima particolarmente devota (l'anima di Eva!). Ella è descritta come una specie di profetessa che si è sottoposta a privazioni per diciotto anni e ha meritato di ricevere meravigliose visioni religiose alla corte del Rebbe di Chortkov. Sotto l'influsso di quelle visioni la donna ha trascritto dalla bocca dei «santi patriarchi» cinquantamila (!) preghiere, nomi santi e intenzioni cabbalistiche, che ha diffuso in tutto il territorio abitato dagli ebrei³⁴. È chiaro dunque che anche lei ha una parte importante nello sforzo messianico familiare, e forse l'autore del proclama si aspetta che anch'ella eserciti pressioni sul marito perché parta per Boyan. In ogni modo questa è un'ulteriore prova che la tradizione della profezia femminile – che era perdurata per circa trecento anni e aveva avuto particolare rilievo all'interno del movimento sabbatiano³⁵ – non era mai cessata del tutto. Le donne con un'inclinazione verso un fervore mistico rimanevano ai margini dell'attività religiosa ufficiale chassidica e di solito gli *zaddikim* esprimevano riserve su di esse e cercavano perfino di reprimere quelle più in vista tra loro³⁶. La signora Shifman si aggiunge dunque alle al-

33. Nachman di Bratzlav, *Sippure ma'asiyot*, New York 1972, racconto 8, pp. 46-49. Una storia simile, sul mancato incontro tra due *zaddikim* (rabbi El'azar Roqeach di Amsterdam e rabbi Nachman di Horodenka) che avrebbe dovuto avvenire in terra d'Israele e avrebbe potuto portare la redenzione, è riportata in *Shivche ha-Besht* (cfr. nota 31), p. 239.

34. È un paradigma ricorrente nei racconti di redenzione: i digiuni dello *chassid* portano all'apparizione di un maestro il quale gli insegna segreti e preghiere che hanno il potere di affrettare la redenzione. Lo si confronti con la storia di rabbi Yosef de la Reina nella versione (in yiddish) di Leyb ben Ozer da Amsterdam: «Per molti giorni praticò quest'ordine [di digiuno] finché non gli apparve il profeta Elia che gli insegnò molti segreti e gli consegnò combinazioni di nomi santissimi» (Shlomo Zucker, Rivka Pleser (eds.), *Sippur ma'ase Shabtay Zvi – Bashraybung fun Shabtay Zvi*, Jerusalem 1978, p. 199.

35. Sul particolare status mistico delle donne come visionarie e partecipi del processo messianico si vedano: Ada Rapoport-Albert, *Al ma'amad ha-nashim ba-shabbta'ut*, in Rachel Elior (ed.), *Ha-chalom we-shivro*, Jerusalem 2001, pp. 143-327; J. H. Chajes, *Between Worlds – Dybbuks, Exorcists, and Early Modern Judaism*, Philadelphia 2003, pp. 97-118.

36. Sull'esempio più noto, Channah Rachel Verbermacher, soprannominata «la vergine» di Ludmir, si vedano: Ada Rapoport-Albert, *Al ha-nashim ba-chasidut: Sh. A. Horodezky u-masoret ha-betulah mi-Ludmir*, in David Assaf (ed.) *Zaddik we-edah – hebbetim historyyyim we-chevratyyim be-cheqer ha-chasidut*, Jerusalem 2001, pp. 496-527; Nathaniel Deutsch, *The Maiden of Ludmir – A Jewish Holy Woman and Her World*, Berkeley 2003. Si sa di altre donne legate al chassidismo a cui furono attribuite doti profetiche: Yente, madre di rabbi Yizchaq di Drohobych, fu soprannominata «la profetessa» e di lei si racconta che una volta, mentre puliva la sua casa, recitò la *qedushah*. Quando le fu chiesto il motivo di ciò rispose che aveva udito voci di angeli che dicevano «santo» e anch'ella aveva risposto «santo» (Na-

tre manifestazioni di religiosità ascetico-mistica tra le donne legate al movimento chassidico, che testimoniano l'esistenza di un turbinoso mondo religioso ai margini del chassidismo "ufficiale"³⁷.

4. «E nessuno sa chi sia il Nome Santo»? Sull'identità dell'autore e i suoi scopi

Abbiamo già notato che l'autore del proclama menziona il fatto che quattro anni prima il «Santo Nome» già provò a rivelarsi pubblicamente ma si è scontrò con un atteggiamento scettico e sospettoso. Così facendo l'autore contraddice quanto ha appena sostenuto, cioè che Shim'on Leyb Shifman è l'unica persona a conoscere l'identità nascosta del «Santo Nome», e testimonia di essere egli al corrente del segreto. Questa contraddizione induce a pensare che potremmo trovarci di fronte a una sorta di "sdoppiamento di identità" psicologico e letterario, e che l'autore del proclama e il «Santo Nome» siano la stessa persona, forse proprio lo stesso Shifman. Un indizio molto significativo in questa direzione si nasconde nella sfida che chi scrive rivolge ai propri lettori: «Inoltre dovete ormai capire da voi chi egli sia»...

Che tipo di uomo poteva scrivere un proclama così surreale, una simile mescolanza di ingenuità religiosa e attivismo messianico crudo e chiasso? A giudicare dall'ortografia approssimativa si può ritenere che sia stato composto da un *chassid* messianico del tutto privo di cultura libresco. Allo stesso modo è possibile che non si tratti della "follia privata" di un singolo, infatti oltre a lui sono esplicitamente menzionate nel proclama altre cinque persone: Shim'on Leyb Shifman di Vorkovne, David Hecht e Sholem Aharon Lavski di Kowel, David Shokhet di Kamień-Koszyrski (che in verità è oggetto di biasimo per il suo rifiuto a riconoscere il «Santo Nome»), e

tan Neta da Kalbiel, *Mayim rabbim*, Warsaw 1899, p. 137); di Fayge, nipote del Besht e madre di rabbi Nachman di Bratzlav, è tramandato che «Mentre era sotto al baldacchino nuziale vide il Besht, sia il suo ricordo in benedizione, poiché era una donna giusta e piena dello Spirito di Santità e tutti i giusti la ritenevano ispirata dallo Spirito di Santità e dotata di grandi capacità spirituali [...] la consideravano come una profetessa» (*Chayye Moharan*, Jerusalem 1976, Maqom yeshivato u-nesi'otaw, 11).

37. Fenomeni simili di estasi femminile in ambito chassidico si trovano nel manoscritto in yiddish di racconti e dicerie provenienti dalle corti del chassidismo di Ruzhin della fine del XIX secolo (Archivio Centrale per la Storia del Popolo Ebraico, Collection Abba Lev, INV/8720). Questo interessante manoscritto attende ancora di essere studiato. Di passaggio indicheremo un'altra figura femminile chassidica, non ancora sufficientemente studiata, Sara-Shlomtshe (morta nel 1947), figlia del cabbalista rabbi Menachem-Mendel Eichenstein di Zhiditchov e moglie di rabbi Barukh Rubin (casata Ropshits). Alla fine degli anni 20 del XX secolo abbandonò la sua famiglia in Transilvania, si trasferì a Gerusalemme, fondò una casa di studio e operò come rabbino donna. Si veda: Yitzhaq Yosef Kohen, *Chakhme Transilvanyah*, Jerusalem 1989, p. 111.

Shim'on Zelig di Ludmir. Questa compagnia – se veramente di una compagnia si tratta e non è il frutto dell'immaginazione dell'autore che ha arruolato quelle persone nelle proprie file senza chiederne il permesso – è legata a quanto pare alle ramificazioni del chassidismo storico di Ruzhin, probabilmente alla corte di Boyan, nella quale l'autore non vede soltanto un luogo santo meta di pellegrinaggio ma anche il "crogiuolo" della scintilla messianica³⁸.

Il centro chassidico di Boyan fu fondato nel 1866 dallo *zaddik* rabbi Yizhak Friedman (1849-1917), nipote di rabbi Israel di Ruzhin e figlio di rabbi Avraham Yankev Friedman di Sadigura. La corte di Boyan, presieduta da rabbi Yizhak, fu attiva senza interruzione fino alla vigilia della Prima guerra mondiale³⁹. Perché l'autore riponeva le proprie speranze proprio in questo *rebbe* e in questa corte? La risposta è legata in primo luogo allo status messianico attribuito alla dinastia degli *zaddikim* della casata Friedman, che presentava i propri rampolli, ancora dai tempi del padre fondatore rabbi Israel di Ruzhin, come discendenti del re Davide e come portatori dell'annuncio messianico in ogni generazione⁴⁰. I rappresentanti di spicco di questa dinastia chassidica alla fine del XIX secolo furono rabbi Yizhak di Boyan, e più di lui suo zio, rabbi David Moshe di Chortkov (1827-1903), figlio di rabbi Israel di Ruzhin, che visse più a lungo di tutti i suoi fratelli e fu anche oggetto di intense aspettative messianiche⁴¹.

Tutte le cittadine menzionate nel documento – Vorkovne, Kamień-Koszyrski, Kowel e Ludmir, che si trova in Volinia – sono ubicate nel cuore della Zona di residenza russa e decisamente lontane da Sadigura, Boyan e Chortkov, i centri del chassidismo di Ruzhin al di là del confine, nel territorio dell'impero austro-ungarico. Kamień-Koszyrski, dove a quanto pare abitava l'ideatore del proclama, si trova vicino al confine del distretto di Grodno e sfiora i margini meridionali della Polesia. A quell'epoca era una tipica cittadina a maggioranza ebraica – nel 1897 vi furono censiti 1.189 ebrei su una popolazione complessiva di 1.220. Aveva un carattere decisamente

38. Il legame con Boyan si spiega anche con il contesto geografico. Altrimenti sarebbero probabilmente andati a Chortkov, più vicina alla Volinia, e dove allora viveva lo *zaddik* rabbi David Moshe Friedman, zio del *rebbe* di Boyan.

39 Si veda: D. Assaf, *Derekh ha-malkhut*, cit., pp. 456-457. Sul chassidismo di Boyan si veda: Dov Rabinovitz, *Mishkenot ha-ro'im*, Jerusalem 1984.

40. Sul messianesimo a Ruzhin si veda: Assaf, *ivi*, pp. 348-355.

41. Il giorno di *Shemini atzeret* 1903, poco tempo dopo la morte di rabbi David Moshe, gli successe suo figlio Israel e disse: «Tutto Israele ha sperato e si è aspettato che mio padre, sia il suo ricordo in benedizione, fosse il Messia, **ed egli era veramente il Messia**, ma questa generazione non merita questo, ciononostante non vengano loro meno, Dio ne guardi, fede e certezza, che certamente, se Dio vuole, presto vi sarà la redenzione» (Reuven Margaliyot, *Tiferet Adam*, Lewow 1933, p.58); «E abbiamo udito con le nostre orecchie che **vi era in lui una qualità messianica** ed egli attendeva sempre la redenzione ultima [...] ma a causa delle nostre numerose colpe la generazione non la meritò» (Reuven Zak, *Bet Yisrael*, Piotrków 1913, p. 143).

chassidico, e vi spiccavano in modo particolare gli *chassidim* di Trisk (una diramazione del chassidismo di Chernobyl), ma anche chassidim di Stepin, Kobrin e Neskhez – cittadine dei dintorni nelle quali erano state fondate nel XIX secolo importanti corti chassidiche. Si può supporre che in essa vi fossero, come di regola in tutte le altre cittadine della Volinia, anche *chassidim* legati a corti galiziane, tra cui quella di Ruzhin. Anche il capoluogo del distretto, Kowel, aveva un carattere chassidico e anche in esso vi erano case di preghiera delle varie correnti del chassidismo di Ruzhin⁴².

Per chi fu stampato il proclama? Apparentemente per tutti gli ebrei. Il proclama si apre con l'annuncio solenne «Sappiano tutti gli ebrei le buone notizie», ma in seguito si chiarisce lo scopo più limitato di chi scrive: gli ebrei di Kamień e Kowel ai quali è indirizzato l'invito a raccogliere il danaro per finanziare le spese del viaggio di Shifman. Abbiamo davanti una di quelle tradizionali lettere di richiesta per raccogliere fondi (come dice Bialik, con amaro spirito profetico, nel suo poema *Nella città del massacro*: «E come avete teso la mano così la tenderete, e come avete accattonato, così accattonerete») anche se è chiaro che questo non è l'unico obiettivo. L'interesse dell'autore – che a quanto dice non chiede il denaro per sé – è di rendere noti al pubblico i particolari poteri di Shifman e del «Santo Nome», incoraggiare gli ebrei dei dintorni a riconoscere l'occasione messianica affinché collaborino ad affrettare la redenzione, e soprattutto, fare pubblicamente pressione su Shifman perché compia la sua missione e parta finalmente per Boyan.

Si può supporre che il proclama fosse destinato a essere diffuso in particolare tra i ceti popolari della zona di Kamień a cui era rivolta la richiesta di offrire un contributo. Per indurli a ciò l'autore sottolinea di aver investito di tasca propria una somma considerevole per pubblicare e distribuire il proclama in tutte le comunità ebraiche, benché sia dubbio che il proclama abbia avuto la diffusione che il suo autore desiderava. Il suo destino fu probabilmente quello di simili bizzarre pubblicazioni, ovvero di finire gettato nella spazzatura.

5. Parodia o visione? Il valore del proclama come fonte storica

È possibile che questo proclama non sia un testo autentico ma uno beffa? Non credo. Per una satira, una parodia o uno scritto polemico, anche della qualità più bassa, è necessario che sussistano almeno tre condizioni: l'opera deve avere una struttura letteraria di base, vale a dire almeno un ini-

42. Aryeh Mazeh, *Kowel*, Yalkut Vohlin, II (1945), p. 9; E. Leoni-Zopperfin *Kowel-sefer edut*, cit.; Sh. Spektor, *Pinqas ha-qehillot, Vohlin*, cit., p. 160. Nel censimento del 1897 furono registrati 8.521 ebrei su una popolazione totale di 17.697.

zio, uno svolgimento e una fine; è richiesto un obiettivo al quale sia diretta la beffa (una qualche personalità, un avvenimento, un fenomeno); l'opera deve apparire agli occhi dei lettori come satirica o polemica. Se quella che abbiamo di fronte è un'opera di finzione, bisogna supporre che l'autore fosse una persona normale e non un pazzo, e dunque la sua opera va giudicata secondo i criteri di cui si è detto. Nella fonte che abbiamo davanti non vi è nulla di tutto ciò, a meno che ignoranza, confusione e mancanza di logica interna non siano parte integrante della parodia.

Dal punto di vista "letterario" ci troviamo di fronte a un affastellamento di idee disordinate che non sempre si legano tra loro, e ciò spicca in particolare alla fine del proclama, dove è riportato il racconto agiografico sulla moglie di Shifman, un brano isolato solo debolmente legato al contesto. Inoltre il proclama non ha una vera conclusione, e certo non una tale da riassumere una lezione satirica o polemica. È difficile identificare un possibile bersaglio a cui sia diretta la critica o la parodia, a meno che non supponiamo che l'autore volesse farsi beffe delle speranze di redenzione e delle aspettative messianiche di una redenzione mistica. Ma è plausibile che la critica di un argomento così importante nella storia del pensiero ebraico come il messianismo si realizzi per mezzo delle figure anonime e provinciali di «Shim'on Leyb Shifman» e della sua «santa sposa» che vivono in uno sperduto villaggio, e che per metterlo alla berlina l'anonimo autore investa di tasca propria tanti soldi per stampare i suoi proclami diffonderli tra gli ebrei? Anche il fatto che di questo proclama sia rimasta soltanto un'unica copia indica che i contemporanei lo considerarono una sciocchezza e lo gettarono via senza farsi eccessivi scrupoli. Mi sembra che il tentativo di leggere il proclama come una finzione metta in luce soprattutto le difficoltà e il sospetto che di fonti di questo tipo suscitano in noi e la nostra scarsa disposizione a rassegnarci all'esistenza di voci non normative. È più facile, a quanto pare, inserire fonti come questa in cornici letterarie note come la parodia o la satira, piuttosto che riconoscerle come documenti autentici.

Ma anche se supponiamo di essere di fronte a un'espressione originale degli aneliti messianici di una persona vissuta in quel tempo, in mancanza di ulteriori testimonianze simili è inevitabile interrogarsi sul valore del proclama come fonte per ricostruire il passato e la storia del messianismo ebraico. È soltanto del frutto della penna di un pazzoide, oggetto di derisione nel suo ambiente⁴³, o è forse una manifestazione, per quanto strana e inusuale, degli stati d'animo legati a una religiosità popolare esaltata, che

43. Sull'atteggiamento nei confronti dei pazzi nella società ebraica ashkenazita medievale si veda: Ephraim Shoham-Steiner, *Meshugga'im yehudim be-Ashkenaz bime ha-benayim*, in «Zion», 69 (2004), pp. 299-327. L'autore sottolinea che «le fonti a nostra disposizione presentano non trascurabili difficoltà, infatti esse sono da attribuirsi per lo più a una elite colta e maschile che spesso traeva la proprie conoscenze sulla condizione dei pazzi da fonti di seconda o terza mano» (ivi, p. 300).

non trovano espressione nella letteratura elitaria comunemente accettata perché ridicoli⁴⁴?

Si deve supporre che la strana iniziativa messianica descritta nel proclama sia nata “dal basso”, senza il riconoscimento istituzionale o l’appoggio degli *zaddikim* in esso menzionati. Il messianismo, se mai entrava nell’ordine del giorno ufficiale dell’élite ortodossa del tempo (di cui facevano parte anche i leader chassidici), aveva un carattere passivo e difensivo ed era arruolato soprattutto per la polemica contro quello che era considerato come il nuovo movimento messianico – il sionismo⁴⁵. È chiaro tuttavia che, anche in un’epoca di mutamenti tempestosi, mentre correnti sociali e spirituali di grande potenza come il nazionalismo, il sionismo o il socialismo proponevano soluzioni di messianismo politico-laico per il futuro del popolo ebraico, ancora si conservava, e non solo a parole, la scintilla del messianismo tradizionale, con i suoi antichi simboli e meccanismi. Questo messianismo non istituzionalizzato reagì con forza ai fatti del tempo – i pogrom, la guerra russo-giapponese e la rivoluzione del 1905 – e vide in essi una sorta di “doglie messianiche”. Ma mentre gli appartenenti alle cerchie colte riuscirono di solito a esprimere le proprie segrete speranze messianiche con formulazioni moderate e ben congegnate, non esplicite, il proclama che abbiamo di fronte è un’espressione popolare e goffa di quello stesso mondo tradizionale.

In effetti abbiamo a disposizione non poche testimonianze su un fermento messianico intorno all’anno 1905/1906. Le manifestazioni di questo fermento abbracciarono svariati circoli, ma si diffusero in particolare tra gli *chassidim*⁴⁶. «Il Messia arriva nel 1905/1906 – questo annuncio si diffuse tra gli ebrei conquistando il cuore di uomini e donne, il cuore di tutti» – così lo scrittore Israel Yehoshua Singer (1893-1944) apriva il capitolo delle sue memorie intitolato *Yidn farrikhtn nisht di dekher fun zeyere hayzer, vayl zey vartn yedn tog uf meshiekhn* (Gli ebrei non riparano più i tetti delle loro case perché aspettano l’arrivo del Messia da un giorno all’altro). Singer descrisse vividamente le manifestazioni di fermento messianico nello sperduto villaggio polacco di nome Leoncin, a nord-ovest di Varsavia, dove suo padre fu uno degli ingenui ed entusiasti portatori della notizia. Singer rac-

44. Intuizioni illuminanti su diverse forme di pazzia come via per servire Dio all’inizio del chassidismo, si trovano in: Zvi Mark, *Mistiqaq we-shigga’on bi-yetzirat Rabbi Nachman mi-Bratzlav*, Tel Aviv 2004. È interessante paragonare ciò alla considerazione in cui è tenuto il “folle santo” nella cultura russa pravoslava, si veda: Eva M. Thompson, *Understanding Russia – The Holy Fool in Russian Culture*, Lanham, MD 1987.

45. Si veda: Aviezer Ravitzky, *Ha-qetz ha-megulleh u-medinat ha-yehudim – meshichiyut, zionut we-radiqalizm dati be-Yisrael*, Tel Aviv 1993, pp. 11-59.

46. Come al solito anche riguardo a quell’anno (1905/1906) gli esperti nel calcolo della fine dei tempi interpretarono versetti e detti dei saggi. Per una trattazione dettagliata si veda il mio articolo: *Ha-chadashot ha-tovot: chazayah meshichit be-qerev chasidim be-Wolin*, in «Gil’ad», XX (2006), p. 52, nota 46.

conta ancora che nella cittadina si diffuse la diceria che perfino il Rebbe di Gur, rabbi Yehudah Leyb Alter, autore dello *Sfat emet*, aveva detto che il Messia sarebbe arrivato in quell'anno⁴⁷. È possibile dunque, anche se nel nostro proclama manca un'esplicita allusione a ciò, che ci troviamo di fronte a una precoce manifestazione degli umori messianici che si risvegliarono intorno a quella data.

Potremo comprendere l'importanza del proclama come espressione autentica dello stato d'animo di tipi bizzarri legati al mondo del chassidismo comparandolo con un altro racconto di una visione messianica così come è riportato in una raccolta chassidica a nome di rabbi Natan Zvi Feses, giudice e rabbino di Wegrow in Polonia:

Nella città di Kalshin⁴⁸ c'era un tale che uscì di senno, che Dio ci scampi, il quale diceva che il comandante della guarnigione in città era il profeta Elia e il borgomastro era il re Messia. Quando i suoi familiari videro che non si sentiva bene e che quest'idea si radicava in lui sempre di più, e acquistava vigore ogni giorno, lo portarono dal Rebbe rabbi Bunem [di Pshiskha], che il suo ricordo ci protegga. Anche quando si presentò dinanzi al Rebbe gli raccontò che nella città di Kalshin vi erano il profeta Elia e il re Messia. Il Rebbe gli domandò: "Chi sono?" Egli rispose: "Il comandante della guarnigione e il borgomastro". Allora il santo Rebbe gli domandò: "E io chi sono?" Rispose: "Voi siete il «Rebbe»". Gli domandò lo *zaddik*: "E io non saprei che a Kalshin ci sono il tale e il tale [il profeta Elia e il re Messia]?" Gli rispose: "Anche voi ne siete al corrente, ma non volete rivelare la cosa a nessuno". Allora il santo Rebbe gli disse: "Anche tu la puoi sapere, ma tuttavia sei vincolato dal dovere di non dirla, così come io la so ma non la rivelo!" E da allora non parlò più di quell'idea⁴⁹.

Questo episodio è presentato con un tono divertito. Da essa risulta chiaro che lo *zaddik* rabbi Simkha Bunem di Pshiskha (morto nel 1827) ha compassione di quell'infelice e cerca di curarlo dalla sua imbarazzante follia fingendo di trovarsi nella sua stessa condizione. Da questo punto di vista l'aneddoto ricorda la *Storia del tacchino*, un noto racconto attribuito a rabbi Nachman di Bratzlav, in cui è descritto un principe che «uscì di senno e si convinse di essere un uccello chiamato dindo [tacchino], e di dover stare seduto nudo sotto al tavolo e prendere pezzi di pane e ossa». Anche qui il pazzo è guarito da «un saggio» che si abbassa al livello del malato e lo convince che i tacchini possono anche vestirsi, mangiare e comportarsi come persone⁵⁰. Ciò che hanno in comune questi due racconti è che essi rappre-

47. Y. Y. Singer, *Fun a velt vos iz nishto mer*, New York 1946, pp. 238-245. Ringrazio il prof. Avraham Novershtern per aver attirato la mia attenzione su questo libro.

48. Si tratta di Kaluszyn, a est di Varsavia.

49. Yoets Kayyam Kaddish Rakatz, *Siach sarfe qodesh*, 4, Piotrków 5689, p. 45, paragrafo 35.

50. Questa storia è stata riportata per la prima volta nel libro di Avraham Chazan, *Sipurim nifla'im*, Jerusalem 1935 (stampato da Shmuel Hurwitz), pp. 26-27, ed è discusso nel libro di Avraham Yitzhak Green, *Ba'al ha-yissurim*, Tel Aviv 1981, pp. 173-174. Si vedano inoltre: Mendel Piekartz, *Chasidut Bratzlav*, Jerusalem 1996, pp. 227-228, che ha perfino du-

sentano il punto di vista normativo sui pazzi. E proprio per questo, e contrariamente al proclama del «Santo Nome» del quale discutiamo, il valore di questi racconti (e altri simili) per ricostruire il mondo interiore e la logica dei folli è limitato⁵¹.

I segreti dell'anima dei “fuori di senno”, di quelli la cui percezione della realtà è distorta, presenti in ogni generazione e in ogni luogo, non ottengono di solito una giusta rappresentazione letteraria. Per lo più le visioni, i sogni, le fantasie dei “pazzi” sono mediate dalla scrittura elitaria dei “savi” che li osservano dall'alto con un atteggiamento protettivo mescolato a compassione e tentano di “guarirli dalla loro follia”⁵². Rare sono le volte in cui i diversi – non necessariamente quelli che sono portatori di visioni messianiche – hanno la possibilità di esprimere ciò che hanno da dire senza mediazione, filtro o giudizio. Il proclama *Le buone notizie* è un raro esempio di tali voci solitamente ridotte al silenzio⁵³.

In conclusione, l'importanza del proclama che abbiamo di fronte è soprattutto nella sua diversità. Dalle sue righe visionarie emerge la figura di uno *chassid* (o di una stretta cerchia di *chassidim*) ignorante e bizzarro che vive in una cittadina sperduta. Il suo tempestoso mondo religioso e interio-

bitato dell'attribuzione del racconto a rabbi Nachman; Zvi Mark, *Sippure R. Nachman mi-Bratzlav – eksistentzializm chasidi [...]*, tesi di laurea, Universitat Bar Ilan, Ramat Gan 1993, pp. 41-63.

51. Ecco un racconto simile che appare in una fonte tarda del chassidismo di Bratzlav: «A Bratzlav vi era un pazzo che usava gridare “*mayn zeyde hot gehat toyznt rendlakh* [mio nonno aveva mille monete d'oro]. Una volta, mentre il nostro Maestro rabbi Natan [= rabbi Natan di Nemirov; 1780-1845] sedeva per il terzo pasto sabbatico, venne quel pazzo e cominciò a gridare come suo solito la frase summenzionata, e per questo motivo vi fu scompiglio al tavolo. Allora il nostro Maestro rabbi Natan citò il *midrash*, dicendo che il Santo, sia Egli benedetto, ha una riserva di pazzi [...] e disse così: “*Di gantse velt iz meshuge 'un ikh oykh' nor ikh hob gekont a klorn* [tutto il mondo è pazzo ‘e anche io’ ma ho conosciuto uno sano di mente – rabbi Nachman di Bratzlav?]. Poi concluse: “*Az fun a meshugenem kon vern aza shmues darf men meshugoyim oykh*” [se da un pazzo può nascere una simile lezione allora c'è bisogno anche dei pazzi]» (Shmuel Hurwitz, *Avanehah barzel*, Bne Brak 1961, p. 53, paragrafo 14; lo si confronti con un'altra versione: *Siach sarfe qodesh*, I, Jerusalem 1988, p. 283, paragrafo 640).

52. Vale la pena di segnalare che c'erano *zaddikim* “specializzati” nella guarigione dei pazzi. Gli *chassidim* di rabbi David di Talne, per esempio, credevano che il loro rabbi fosse dotato di speciali poteri taumaturgici, «e molti sono i pazzi e i malati di mente che furono portati da lui per essere guariti». Gli oppositori di rabbi David ne ridevano e dicevano «la pazzia (*shigga'on*) è di David» (parafrasando Salmi 7. 1: *Carme (shiggayon) di David*). Si veda: Nachman Chassid, *Perurim*, Reshumot, II (1922), p. 456.

53. Sia dunque questo un modesto contributo all'appello dimenticato di Alter Druyanov di «raccolgere il materiale sui nostri malati di mente che si è conservato oralmente tra il popolo e in letteratura, e in particolare nei libri di domande e risposte, di morale e di riflessione». Secondo Druyanov, cui erano note le moderne teorie di Freud e Jung, vi è nello studio dei pazzi ebrei un contributo alla «descrizione della psicologia del nostro popolo e alla sua comprensione». Si vedano le sue note all'articolo *Shotim u-meshugga'im bi-rechov ha-yehudim*, Reshumot, I (1918), p. 202.

re, che è stato influenzato anche dagli avvenimenti del tempo, non conosce requie e lo spinge a un considerevole investimento finanziario per la pubblicazione del proclama e la sua diffusione. Questa è una testimonianza di prima mano del mondo interiore dei “fuori di senno” – della loro lingua, i loro simboli, la loro logica, e il modo in cui la realtà è interpretata nella loro coscienza. Questo proclama può dunque gettare luce sulla parte più marginale della società tradizionale all’inizio del XX secolo.